



Anno XXXVII :: Cent. 50

Faenza, 29 Giugno 1922

COOP.^{VA} DI CONSUMO LA POPOLARE

Generi alimentari

FAENZA
 SPACCIO PRINCIPALE sotto il loggiato del Palazzo Zauli in Piazza Vittorio Emanuele. BAR con completo assortimento di liquori caffè e bibite in ghiaccio.
 SUCCURSALE in Corso Garibaldi, angolo Piazza San Francesco.

Stoffe e Calzature

PREZZI MITISSIMI GENERI DI PRIMA QUALITA'

COOPERATIVA CARROZZAI

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Succ. alla Premiata Fabbrica di Carrozze **ACHILLE ROCCHI**

:: FAENZA ::
 Via Torricelli, 13



Telefono n. 41 FAENZA Telefono n. 41 :: :: fino :: ::

GIOIELLERIA OREFICERIA

Grande assortimento oggetti da regalo ::

ARGENTERIA OROLOGERIA

Servizi da tavola ::
 Posateria in argento

INALATORIO DI FAENZA

Sistema brevettato :: **KOERTING** ::

INALAZIONI A SECCO colle acque naturali **SALSO-JODO-BROMICHE**

L'Inalatorio è aperto tutti i giorni eccettuata la Domenica

Corso A. Saffi n. 28 — FAENZA — Telefono n. 134

Antica premiata fabbrica di mobili Ditta F.lli GALLEATI

FAENZA
 Corso A. Baccarini n. 15 (casa propria)

Deposito stoffe
 Passamaneria
 e Tendaggio

SEDIAMI DI CASE ESTERE E NAZIONALI

Cooperativa Tipografica Popolare

Sede nella Casa del Popolo
Via G. Castellani num. 25

Fornita di macchinario e di caratteri
moderni
Eseguisce qualunque lavoro di lusso e
comune

GRANDE ALBERGO CORONA

Corso Saffi FAENZA Telefono 3

Arredato completamente a
nuovo :: Confort moderno

:: Proprietari ::
F.lli MACCOLINI

CALZOLERIA DONATI

:: : FAENZA :: :
Corso Mazzini n. 41

Ultima creazione della Moda :: Calza-
ture di gran lusso di assoluta Novità
sia per uomo e per Signora :: Calza-
ture comuni :: Lavori a mano delle
primissime Fabbriche di Calzature per
bambini su tutti i tipi :: Sandali di
primissima scelta :: Vernice per tingere
e per pulire qualsiasi Calzature

Alfonso Saviotti

Corso A. Saffi n. 13 :: FAENZA

NOLEGGIO AUTOMOBILI

Rappresentante esclusivo :

Pneumatici Pirelli
Cicli Bianchi
Lubrificanti
Benzina
Articoli di Foot-Ball
e Sport

Ottimo affare

fanno coloro che negli acquisti Oggetti per
regalo e Libri delle migliori Case Editrici
preferiranno la

Nuova Libreria-Cartoleria LUIGI CIMATTI - FAENZA

VIA G. CASTELLANI N. 26 A

ove Sacerdoti e fedeli troveranno pure un
ricco assortimento di generi religiosi :: Cera
per chiese ecc.

BIANCA LAMA

Grande assortimento
Seterie :: Pizzi :: ecc.

:: FAENZA ::
Piazza V. E. n. 18

MAGNANI GIUSEPPE

FAENZA

Cantiere per la lavorazione in cemento
Stabilimento asfaltico

Deposito di materiali Grès e refrattari —
Legname da costruzione — Decorazioni archi-
tettoniche — Imitazione di qualsiasi marmo
— Vasche da bagno — Lavandini d'ogni spe-
cie — Balaustre, altari e gradinate comuni e
lucide — Tubi di qualsiasi dimensione — Ab-
beveratoi per bovini e mangiatoie per maiali
— Mattonelle per pavimenti semplici e a di-
segno — Vendita di cementi esteri e nazionali.

Caffè Concerto CAROLI

Ritrovo serio ed intellettuale

Servizio inappuntabile Caffè Espresso
Birra :: Gelati :: Mattonelle :: Granite

Gustare il SUPER AMERICANO BIANCO
Specialità assoluta

Annesso PASTICCERIA
" LA MODERNA "

Agricoltori!

Assicurate contro l'incendio
LE GRANAGLIE IN COVONI

presso le

ASSICURAZIONI GENERALI
DI VENEZIA

che praticano condizioni speciali di assoluta
garanzia.



Agenzia in FAENZA - Corso Mazzini 67

Premiato Stabilimento Musicale

BATTISTA SAVINI

FAENZA

Corso A. Baccarini, 2

PIANOFORTI DELLE MIGLIORI
FABBRICHE ESTERE E NA-
ZIONALI :: AUTOPIANI E AR-
MONIUM :: VENDITA :: CAMBI
:: NOLEGGI :: MUSICA DI TUTTE
:: LE EDIZIONI ::



Succ. RAVENNA

Via A. Mariani n. 24

VIOLINI :: MANDOLINI :: CORDE
ARMONICHE :: GRAMMOFONI
:: E DISCHI ::



Pagamento da convenirsi

Busti

"Rondine"

preferiti per l'eleganza dei
modelli e prezzi moderati

NEGOZIO IN FAENZA

Via Garibaldi (accanto all'Albergo Vittoria)

IL DITO E L'ANELLO

Il dito, e l'anello: due cose, che, per lo più vanno insieme.

Dico per lo più, perchè non tutti gli anelli servono per le dita.

Due cose necessarie, una più importante dell'altra.

Difatti non si sa se vi sia più bisogno del dito o dell'anello; tanto è vero che c'è, sì, chi ritiene che sia stato fatto prima il dito dell'anello, ma vi sono anche molti che opinano che il dito sia stato fatto quando l'anello già esisteva (trovato forse fra gli strati fossilizzati antediluviani prima che esistesse l'uomo), e che il dito sia stato fatto come porta anello. Ciò si prova anche dall'aver l'anello dato il nome ad una delle cinque dita della mano, cioè all'anulare; appunto perchè, essendo stato fatto l'anello, si pensò di fare anche un dito per infilarvelo; e questo dito, ripeto, fu chiamato col nome dell'anello.

L'anello è necessario per tante cose, di cui dirò in appresso, come non lo è sempre il dito.

Difatto la mano, se, anziché di cinque dita fosse formata anche solo di quattro, di tre, di due, od anche fosse solo a foggia di palma, sarebbe tutt'uno.

Ci sono tanti che sono senza dita, e soddisfano egualmente ai loro bisogni. Mi direte voi: ed allora a che servirebbe l'anello se non ci fosse il dito? Ed io di rimando: a che servirebbe la mano se non ci fosse l'anello?

La caratteristica della mano è l'anello: la mano ha ragione di essere in quanto vi è l'anello. La mano dell'uomo, e molto più quella della donna, senza l'anello è una cosa senza significato. L'anello, anche senza che vediate la persona, dice se la mano che lo porta è quella di un uomo, di una donna, di un vecchio, di un giovane, di un fanciullo, di un uomo di ingegno o di un idiota. Perchè non è solo dalla freschezza, dalla forma, dalla grandezza, che si può arguire di chi è una mano. Tutt'altro. Ci vuole l'anello che ve lo dica. Vi sono degli uomini adulti che hanno delle manine da disgradare un fanciullo. Vi sono invece dei fanciulli che hanno delle mani che sembrano di un gigante. Vi sono delle mani fresche, sode, di un colore vegeto, che appartengono a vecchi, e di quelle invece ruvide, vizze, di un colore giallognolo, che sono di giovani. Vi sono degli uomini che hanno delle mani colle dita affusolate, come quelle delle donne, e delle donne che hanno delle mani che sembrano quelle di un facchino o di un agricoltore. C'è di più: da un anello si può

conoscere non solo il sesso, l'età, ma anche la tendenza, e la classe di colui, a cui la mano appartiene. Non azzardo dire che dagli anelli di una donna si possa ora stabilire se quella donna sia nubile o maritata, perchè ora la moda ha abolito anche tali indizi. Dico però che dall'anello, e dal dito in cui si trova si conosce se chi lo porta è un uomo serio, un uomo onesto o un degenerato, se è uno ricco, di media condizione, se povero, se un industriale, un diplomatico, uno scienziato, od uno



WERA AMERIGHI-RUTILI « NORMA »

che abbia nella società, un qualche grado accademico, o se appartiene ad alta gerarchia.

L'anello è tutto. Togliete l'anello da una mano, e datemi solo la mano, cosa resta dell'uomo? Mistero!!

Ragione per cui se vedete anche una persona che sia solita portare l'anello, e che quel giorno l'abbia dimenticato a casa, non la potrete giudicare, e non ne potrete scrutare a fondo il pensiero e la tendenza, a meno che non abbiate la furberia, e la pazienza di accompagnarla a casa, e con una qualunque scusa farvi mostrare l'anello, che usa portare, ed allora raggiungerete il vostro scopo. Non parlo poi dell'anello come oggetto necessario per dare eleganza e prestigio alle persone.

Un medico, che fa l'ascoltazione di un malato senza anello al dito? Non è un medico... farbo. Per l'ammalato è un passatempo, un sollievo seguire col l'occhio il dito del medico che gli scorre colla mano sul corpo percuotendo con un altro dito il dito adorno dell'anello. Finché l'ammalato guarda l'anello, e pensa alla bellezza ed al valore della gemma, dimentica il male. Mi raccontava un medico curante di un

fanciullo, che non gli riuscì di ascoltarlo quel giorno in cui aveva dimenticato l'anello. Così è necessario l'anello per un oratore, per un precettore, un accademico, e via di seguito.

E per la donna? Non ne parliamo! Una donna... piuttosto senza dita, senza mano, addirittura che senza anello...

Ho detto fin da principio che gli anelli non servono solo per le dita: difatti, senza accennare che l'anello serve anche per altre parti del corpo, come per le orecchie, per le catenelle da tenere al collo coi ciondoli, per le braccia, aggiungo che l'anello, o grande, o piccolo, o di metallo prezioso, o di qualunque altro metallo, o in legno o in cemento, lo vedete sempre ed ovunque. E lo vedete in agricoltura nei carri e negli aratri, lo vedete in astronomia, (nell'anello di Saturno) nell'architettura, nella storia naturale, ecc. e anche nei giochi, nelle rappresentazioni, nelle giostre, sempre, e dovunque l'anello. Senza dire che in senso allegorico si usa spessissimo l'anello.

Così si dice: *prendere l'anello*, per celebrare il matrimonio: *essere una persona l'anello di congiunzione*, quando una persona si mette come paciera fra altre: *una catena che ha molte anella*: ossia una storia molto lunga, *l'ultimo anello della catena*: ossia l'epilogo di un fatto, e così senza fine.

Ma ritornando al dito e l'anello, il connubio dirò così *naturale*, perchè l'uno sta bene coll'altro, dirò che piace tanto vedere un dito adorno di un anello, perchè sembra che non possa concepirsi l'uno senza dell'altro; e tutte le dita stanno bene coll'anello, e in tutte le dita l'anello ha un significato. Ma il più bel dito per l'anello, a mio vedere, è il dito indice, che serve (e lo avete notato tante volte) da insegna nei negozi, in teatro, nei tram, ecc. Se poi quel dito ha l'anello, acquista maggiore autorità. E se nell'anello è inciso quello che deve indicare, allora l'insegna è perfetta.

E quindi a me piacerebbe che in tutte le edicole giornalistiche, in tutti i negozi di libri, il giorno 29 giugno fosse esposta una mano, coll'anello nel dito indice, e che nell'anello fosse inciso il nome del più bel numero unico annuale illustrato, che si vende in quel giorno, e cioè,

La Fira d' San Pir!

AL « TROVATORE »
Alla Arena Borghesi - Maggio 1922

Fra Luzeja e Taresa

Luz. An pèral a me, o l'è un fati mèli labrujè!
Tan. Mo d'che: l'è un fati zamplicissim. Uj
Leonora, Addio l'è cugnion, e pu uj è e tanor
e è berèstun ch'jè innanurè d'la dōna, e pu uj è
la Fira. Più cifer d'acè!!

Storica.

PASTICCERIA
E LIQUORERIA

SCONTO SPECIALE AI RIVENDITORI PER SPONSALI
BATTESIMI - SOIRÉE - ECC.

VINI APPASSITI E
SPUMANTI ESTERI E NAZIONALI

LUIGI RUSTICHELLI :: FAENZA

VERMOUTH E
MARSALA ::

CORSO MAZZINI N. 16 :: Telefono 169

CIOCCOLATO E
CONFETTURE ::

IL DISCO CHIUSO

IN TRENO

Fra ZVANA ed un FORESTIERO, mentre il treno ferma.

ZVA. (al forestiero)

Scusi, perchè mo il treno si è affermato?
Non siamo mica incora a la stazione;

FOR. Non saprei dirlo...

ZVA. Si serà sbagliato

FOR. Il macchinista... (indifferente) ... già, una distrazione!

ZVA. (affacciandosi al finestrino)

Oh! e mi Signor, mo cosa serà stato?
Si fano al finestrino le persone,
Non sarà mica un scontro?

FOR. (ridendo) ritardato!

ZVA. Lui ride, ma io smonto dal vagone!

FOR. (trattenendola)

Guai se discende, glielo proibisco...
(si affaccia al finestrino)

Non si spaventi...

ZVA. No? Mo ch'us èl stè?

FOR. Hanno fermato, perchè è chiuso il disco.

ZVA. (fra sé)

Un discolo! l'ha asrè? Fiòl d'una... dona!
Ah? Còsa ai vléval mo a pariculè?
Aj ho abù una paura... buzzarona!

Pòvra... mncional

LE DONNE TROPPO EVOLUTE

Scene dal vero in casa di Ignèzi Saltabecchi
in Faenza

Personaggi: IGNÈZI SALTABECCHI, già contadino, ora buon possidente venuto in città dopo aver sposata LUISA già maestra di campagna. MADDALENA madre di Ignèzi. ELVIRA, donna di mezzo servizio di Luisa. La signora GELTRUDE, amica di Maddalena. Un BAMBINO di nove mesi.

GELT. (di fuori suona il campanello elettrico ad una delle due porte che sono nel pianerottolo in cima alla scala).

MADD. (aprendo l'altra porta) Oh! Sgnora Gialtruda! Ch' l'as accòmuda da què!

GELT. Ho visto scritto in questa porta: Famiglia Saltabecchi.

MADD. Se, mo adess aven fatt una division (entrando in casa).

GELT. Come sarebbe a dire?

MADD. Sarebbo a dire che j ha fatt du partament.

E partament nòbil döv uj sta (ironica) la sgnora a dèr i riziviment, e in quell us i va da cl'a pòrta, e l'appartament di purret, dov a stasen nò, e a que u' passa la zent d'bassa cuindizion! Oh Dio, cla sòusa, sgnora Gialtruda, miga ch' a voja di...

GELT. Che sciocehezz...

MADD. Nò as sen ardott in sta camra, ch' la servu da camra da lett par me, da camra da dsnè, e da cusèra: e li l'as gòd ch' al j èltar tre cambar da rizèvar i sgnar e da magnè quand e ven d' la zent da li, ch' j è squesi toft i dè!

GELT. E voi non vi trovate mai insieme?

MADD. As truver quèlcha vòlta a magnè, perchè l'è piò al vòlt ch' la sta fora che quèll ch' l'è in ca.

GELT. Ma cosa ha mai da fare, non fa già più scuola!

MADD. Quell ch' la fa? L'è una sapienta... pezz d'un oman. La va in toft al dunnaz, la fa di scurs...

GELT. Però ha un bambino, e chi ci abbada?

MADD. (indicando Ignèzi, che entra col bambino in braccio) Ch' a la quèll chi bèda.

GELT. Oh, Ignazio! Come va?

IGN. Un j è mèl, e li?

GELT. Mi contento, è il vostro bambino? Ma bravo, che tempo ha?

IGN. Hanno nove mesi.

GELT. E voi ci badate.

MADD. Sè, lo l'è quell che fa da babb, da mama, da serva, e da bèlta.

IGN. (mortificato) Mo se...

MADD. Mo se? U' da infina la buccetta...

IGN. A sfilà, li l'an po, l'ha tant da fè!

MADD. E prem da fè, l'è quel d'fè da mama, e me a vrebh ch' l'ai abadess li a e su burdèll...

IGN. Mo andè mo là, mama... (esce col bambino).

MADD. L'av ha anasè: Li la fa toft i su comud, e quand la torna a cà, e bsogna sinti che cmand:

Il bambino è state buone, e se il dis ch' la pianzù: ha pianzuto, parchè, non ci avete dato la bocchietta? E pi, alto, datemi da mangiare perchè ho d'andare a fare una circonferenza. La magna un mòrs, e pu via ch' l'as avèja.

GELT. Ma scusatè, mica per niente, ma come ha fatto a sposare una donna che non è della vostra condizione?

MADD. La granda imbizion d'spusèr una dona laterèda, par inobilare la casa, e dseva lù, e invezzi ai ho fed ch' u l'epa imbastardata.

IGN. (ritornando, che ha sentito le ultime parole) Oh, quest pu no.

MADD. L'èra mèl ch' av fossuv spusè una cuntadena pèra vostra; se non èltar l'av fasèva bōna cumpagneia.

IGN. L'am la fa pu nenca li (girando su e giù per la stanza per quietare il bambino che piange).

MADD. Mo döv? s' l'an è mal in cà! Ooh: me aj ho fed ch' a l'aviva infina sparèda d'enòsila.

GELT. Cosa dite? (ride).

MADD. Sì, crede che l'abia infina sparata di conoscerla. Oh! tutt è dè l'è fōra, la sta in ca sol che pù d'not quand ch' la ven a lett, mo quand ch' l'è a lett un la ved, parchè l'è è bur!!

GELT. Mi fate ridere (il bambino piange e Ignèzi lo porta fuori per acquetarlo) E adesso è fuori?

MADD. Sicura (in questo momento si suona alla porta) Ecco! adess ai guèrd... (guarda dalla toppa).

GELT. Cosa guardate?

MADD. Guardate quelli che vengono dalla signora. Noi ci guardiamo dal buso dela ciavadura. L'è un batti òs cuntenuv. Vedla, adess l'è on cun una lettera.

GELT. (guarda dalla toppa) È il bidello del Pronto Soccorso.

MADD. Me an e so! A so sol ch' l'è sempr in zir.

Incò l'ha da fè, la dis li, una circonferenza in t'al dam d' la Cros Rossa, dman l'an ha da fè ona in quell d' la Cros Verda, ch' l'è pettr de on a l' donn de latt, ch' l'èttar de...

GELT. (ridendo) A quelle del caffè...

MADD. Oh! mo, s' l'al dsest mai d'par ridar! a quell de caffè la li fa squèsi toft al ser.

GELT. Ma dove?

MADD. In te caffè d' l'Arfeo. L'as mètt a là a ciac-carè in t'un tavulen, e l'ai incanta toft oman e donn!

GELT. Si vede che è una bella parlatrice...

MADD. Bella? Mo che bèlta, mo l'an la cross?

GELT. Ed Ignazio, avrà fatto per dare un poco di iustro alla famiglia, come ha detto lui.

MADD. Se mo cun è tropp lostar uj è chès d'fèr e taccon (si sente suonare alla porta) Ecco (va a guardare dalla toppa) Ecco un'altra lettera.

IGN. (entra col bambino in braccio che piange) Che sensi, signora Gialtruda (prende la bocchetta) mo se po non lo posso raquidare.

GELT. Fate, senza complimenti (Ignèzi esce col bambino. Di fuori si sente suonare).

MADD. Oh! Questa l'è li.

GELT. Ah si? (guarda dalla toppa) È vero.

LUIS. (di dentro) Presto, preparate la colazione perchè devo partire col treno. (entra) Dov'è Ignazio?

MADD. Adess e ven.

LUIS. (a Geltrude) Buon giorno, signora Geltrude, scusi se non posso trattenermi, devo partire per andare a Bologna ad una adunanza.

GELT. Faccia pure. Sempre occupata.

LUIS. Sempre.

GELT. Ella fa un gran bene alla società (con un poco d'ironia).

LUIS. Faccio unicamente ciò che devono fare quelli che possono. I miei complimenti (esce).

GELT. (un poco offesa) Prestarsi per le opere buone lo capisco, si deve fare, e lo faccio anch'io, ma fino a trascurare completamente i doveri di famiglia, no!

MADD. L'ha rason! (si sente suonare).

GELT. Oh! io vado.

MADD. Ch' l'aspetta un èltar pò! (guarda dalla toppa) Ecco, vedla?

GELT. (guardando dalla toppa) Oh! chi è quel bel giovane?

MADD. E vera che bel giovenino? L'è quello che viene tutti i giorni a fotografare i suoi discorsi a macchina.

GELT. Ah, il dattilografo?

MADD. Bravi, proprio quello.

GELT. Un bel giovane. E viene tutti i giorni?

MADD. Toti i de, e anca dò volt a e de.

GELT. E suo marito non è geloso?

MADD. Mo esa vòla mai che seja che pòvar ciù!

IGN. (entra e dà il bambino a Maddalena) Avò pu parchè adess e bsagnarà ch' a praperà da magnè (si allontana, poi riprende il bambino che non vuol stare con Maddalena).

GELT. Oh, adesso vado, perchè anche per me si fa ora del pranzo.

MADD. Oh, l'as vòr aviti! A la salut, sgnora Gialtruda. Grèzia d' la su visita, e quand ch' l'am ven a acatè, l'am fa sempar un piase.

GELT. Venite anche voi.

MADD. S' a poss a vegh vltunira. L'an ved?

GELT. Addio, Maddalena, e coraggio.

MADD. Piò ch' us po (Geltrude esce).

LUIS. Preparate la colazione anche per la signorina Zolfanelli, e per Rigattieri, che vengono con me a Bologna (esce).

MADD. Dai pu te. L'è propi la lucanda!

IGN. (entra col grembiule e il bambino in braccio) E ste burdell dov è mittègna?

MADD. Me a vegh in cantena a tirer e ven!

IGN. Al mittèr un pò in te searanon!

MADD. Basta ch' uj voja stè! (Ignèzi mette il bambino nel seggiolone) L'an n' ha abastanza d' andè veja li, e bsogna preparè da magnè anca par la su amiga, e prè su scrivàn. Duv èta pu la roba?

Adess...

IGN. E bsagnarà tajèr un pò d' salam, s' l'è mo anca un pò dur.

MADD. S' l'è dur j' in magnarà manch. Tajel vò.

IGN. Un quell a la vòlta, signora.

MADD. Me adess a vegh in cantena (esce).

IL BAMB. (piange).

IGN. (da un biscotto al bambino) Thò! sta bon, puren! (taglia il salame).

MADD. (viene col vino).

IL BAMB. (piange perchè il gallo va a mangiargli il biscotto).

MADD. (al gallo) Passa fōra, bōia!

ELV. (con una giacca) Ecco, presto, attaccate questo bottone alla giacca della signora, che se la deve mettere in viaggio.

MADD. Non ce lo puoi ataccare voi, che lei non hai niente da fare?

ELV. Io ho da parciare, e badare al servizio dela vivandiera di tavola.

MADD. Lassèla a lè, s' arriv a l' attaccarò, si no la farà senza (Elvira esce).

IGN. Mama, a pinsèva me, sol dè salam e chi grusten d' j' arsera èl sra pòe, e bsagnarà ch' ai fozza una fartè d' quattr' òv.

MADD. D' quattar! Uj n' è sol do. Mitti dal cièr.

IGN. Eh! andè pu (rompe le uova e fa la frittata).

ELV. Avanti, siete pronti? perchè si fa tardo.

MADD. S' l'è frezza ch' l'as metta a sdè.

IGN. Un pò d' pazenzia!

ELV. Datemi la bocchia del vino e quella da l'acqua.

MADD. Tullì so, ecc' al jalè.

ELV. (sul prantere le bottiglie la urta insieme).

MADD. Csa fasiv? abadè che s'us ammacca e vèdar, an n' avi piò d' chinfè.

ELV. Questo lo so anch'io (esce). Ricordatevi il bottone.

MADD. Mo sè.

IGN. Andè la, mama, attacchei che bton, si no...

MADD. Mo se, fletì ch' a si nèuca vò. Integnimòd dè cuton d' culor d' zis cum è e paltò me an n' ho.

IGN. Mo s' an l' avi culor d' zis, mittial d' culor d' fèva, basta ch' a l' attaccheva!

ELV. Ecco, datemi la fartata.

IGN. Hai belleche magnè e salam?

ELV. Il salame l'ano che belleche magnato.

IGN. Ecco la fartè (Elvira esce).

MADD. (attaccando il bottone) Avivi paura che foss dur!

IGN. Defatti.

MADD. L'ha di dent ch' j amaccareb i giod!

IL BAMB. (piange perchè il gallo gli mangia il biscotto).

IGN. Passi fora!

MADD. L'è un bell nujòss che burdell.

IGN. E purèn, l'avrà fam! Ai darò un po d' latt!

MADD. S' u l'ha tòlt nenca adess, uì mòv e còrp...

ELV. Datemi il palto.

MADD. Ecco.

IGN. Hai belleche fini?

ELV. Sì, ano belleche fornito, e partiscono, si no ci scappa il vapore (esce).

IL BAMB. (piange).

IGN. (col grembiule prende in braccio il bambino, e gli avvicina la bocchetta. Il bambino prende il latte, ma dopo poco una striscia giallognola scorre nel grembiule di Ignèzi) Oh, puretti me! Ch' us èl, um s' è amacè e grimbèli.

MADD. Pòvar grimbèli, ch' l'era d' bughè!

IGN. E srà stè la fartè.

MADD. Mo che fartè, l'è che a fòrza d' adacquer i limon, l'acqua la passa... Jèso che fiè!

LUIS. (di fuori, partendo e declamando cogli altri) Non è il mondan rumor altro che un fiato... di vento.

ANTONIO PLACCI

**Mercerie
Tessuti**

FAENZA

Piazza Vittorio Emanuele II
Loggiato Comunale, 27a-27u

FAENZA

MADD. I l'ha sinti nenea lo... L'al dis adess, mo l'an ven miga parò... buzzarona.
Luis. *(di fuori, continuando a declamare)* Che muta loco perchè muta lato *(ride)*.
MADD. È la rid! L'ha d'la fazza!
IGN. Ande là, slighëm stë grimbial!
MADD. *(stega il grembiule ad Ignèzi)*.
IGN. *(porta via il bambino)*.
MADD. E cia dura. La signora la va in viazz l'as va a divarti cun al jamighi e j amigh, e su marid e va a mudër e burdell!!
S' p'ù dè d' pezz??

A E ZÛGH DÈ PALLON

A FAENZA NEL 1922

col glocatori SARDI, PATRIOSI e TROMBETTA

Filumèna, che è stata per la prima volta al gioco, racconta le sue impressioni a Nunzièda.

I cala zo, currend dë trampulen,
E cun un sèlt i mena in tē pallon,
Ch' u' è botta, tott gebb, e mandaren,
E j' arriva quēs fina in se stradan.
E quii da ch' l' èltra pèrt, s' il ciappa ben,
In t' l' armettar il cazza un fat spinton,
Ch' il botta sempar sina in te tursen,
E quēca vòlta fina a e Cappannon!
E quell pu ch' l' è ù piò bèll, avdì, Nunzièda,
L' è quand ch' il botta a là d' travers di chemp,
Ch' l' è pu allora chi dis chi fa vulèda.
Oh, me av ù degh, am so propi gududa...,
Mo parò sol un quèll an ho capì,
S' l' èpa vent la rimessa o la battuda!!
Va a fè la calzetta!

DAL VERO

ALLA BANDA IN PIAZZA

Fra Tugnett e Zvanett

Tug. Ch'us èl ste pezz?
ZVAN. L' è un pezz d' Raffèll d' Urben.
Tug. Raffèll d' Urben? Se fasèva e varnisador.
Storica

IL TROVATORE

Melo-pero-dramma, stupido-tragico-comico, avvenuto in Faenza nel maggio 1922 (1).

Parole di Salvatore Camerino, da musicarsi da Verdi, Gialli, Bianchi, Rossi, e Neri, o da qualsiasi altri colori a piacimento.

PERSONAGGI

TUGNAZIN detto « Trovatore » amante di ZANÈVRA detta « Leonora » — MICHEL, oste, padre di Zanèvra — FILUMÈNA detta « Zingarella », una giovane di Brisighella, ex sfilandiera dimorante a Faenza, innamorata di Tugnazín, ma non corrisposta — IGNÈZI fabbro innamorato di Zanèvra, ma non corrisposto.

Garzon di oste, fabbri, gente dell'osteria, che beve senza parlare, persone che parlano senza hero ecc. ecc.

ARGOMENTO

La tragedia avvenne in Faenza perchè Filumèna, che abitava nella casa stessa ove abitava Zanèvra, per ingelosire Tugnazín, che non la corrisponde, rubò a Zanèvra un anello, che le aveva regalato Tugnazín, e lo fece avere a Ignèzi. Tugnazín vede il suo anello, quindi... patatracco!!

SCENA I.

In una osteria.
Fra Tugnazín e Ignèzi.
TUGN. *(vedendo Ignèzi che mostra l'anello ad un altro)*
Chi quell'anèll ti diè? *(eccitato)*
IGN. Lo comprai.
TUGN. Il comprasti? E da chi mai?
IGN. Ah! questo poi a te saper non cal!
TUGN. Più di quell che tu credi anzi mi cal.
(fra sè) Il mistero svelerò,
E vendetta ah, sì, ne avrò
(parte eccitato)

**CAFFÈ
ORFEO
CON BIGLIARDO**

FAENZA
Piazza Umberto I

Condotto da
PERONI UGO

SCENA II.

A casa di Zanèvra — È notte col lume di luna.
Fra Zanèvra e Tugnazín.

ZAN. *(alla finestra, contenta, perchè le è sembrato di vedere da lontano il baleno del sorriso del suo amante. All'apparire di Tugnazín, esclama)*
Il balen del tuo sorriso
D'una stella vince il raggio.

TUGN. *(inquieto)*
Che balen, e che sorriso:
Mi rispondi, e con coraggio.
Il tuo anell dove l'hai messo?

ZAN. Quale?
TUGN. Quell che ti donai.
ZAN. *(cercandolo impressionata)*
TUGN. A chi il desti? A chi?
ZAN. A nessuno!

Giusto Ciel, l'avrò perduto!
TUGN. Non è vero, io ben lo so!
Ah! questa infame l'anello ha venduto.
E coll'anello venduto à il suo amor!
E' così che tu tradisci
Quei che fede a te giurò?

ZAN. *(piangendo)*
Sono innocente!

TUGN. No!
ZAN. *(si getta disperata ai suoi piedi)*
Mira, d'acerbo lagrime
Spargo a' tuoi piedi un rio,
Non basta il pianto? svenami,
Ti bevi il sangue mio.
Calpesta il mio cadavere,
Ma salvami l'onor!
TUGN. *(che non ascolta ragioni)*
Ora per me fatale, i tuoi momenti affretta
La gioia che mi aspetta, gioia mortal non è!
Davanti all'osteria del padre tuo
Le lettere, infedel, che tu mi inviasti,
Vado a bruciar, e intanto ti maledico! *(fugge)*
ZAN. Oror!!
(cade tramortita al suolo).

SCENA III.

Avanti all'osteria di Michèl padre di Zanèvra.
Tugnazín, Michèl ed alcuni clienti in osteria.
TUGN. *(con un sacco sulle spalle pieno di lettere di Zanèvra, si presenta sul piazzale dell'osteria, vuota le lettere, vi appicca il fuoco, e fugge).*
MICH. *(che ha saputo tutto, esce dall'osteria, con un boccale, in mano, ed un bigoncio pieno di vino)*



Di quella pira l'orrendo fuoco
Tutte le fibre m'arse avvampò!...
Empi, spegnetela, o ch'io tra poco
Col sangue vostro la spegnerò.
(così dicendo toglie dal bigoncio tanti boccali di vino finché le fiamme sono spente).
TUTTI i BEVITORI *(uscendo dall'osteria)*
Oh! quanto vino che a male andò!
Oh! Oh! Oh! Oh!

PARTE DEI BEV. Ah perchè le nostre fauci
Con quell vin non irrorò!
TUTTI. Oh! Oh! Oh! Oh!

SCENA IV.

Una officina da fabbri, dove lavora anche Filumèna facendo servizi, e portando da bere agli operai.

ALCUNI FABBRI *(battendo i martelli sull'incudine)*
Chi del gitano i giorni abbella?
ALTRI *(a Filumèna)*
La Zingarella!
TUTTI. Di Brisighella! Di Brisighella.
(sostano dal lavoro, e si rivolgono a Filumèna)
Versaci un tratto: lena e coraggio
Il corpo e l'anima traggon dal bere.

SCENA V.

Entrano Tugnazín, Michèl, ed altri loro amici.

MICH. *(a Ignèzi con impeto)*
Chi ti diede quell'anello,
Che mostrasti al Trovatore?
Parla tosto, e parla franco,
O paventa il mio furor!
IGN. *(a Filumèna)*
Me lo diè questa donzella!
TUTTI *(con sorpresa)* La Zingarella?!
MICH. Da chi l'avesti, parla
FILUM. Il confesso, lo rubai...
TUTTI *(si scagliano su Filumèna, e le legano le mani)*
Parla, o trema dal mentir.

FILUM. Del! rullentate, o barbari,
Le acerbe mie ritorte,
Questo crudel supplicio
E' prolungata morte.
TUTTI. Su parla, come fu?
FILUM. Quivi povera vivea
Sol contenta del mio stato,
Quando un giorno il Trovatore
Per la strada ebbi incontrato,
Da quel dì del cor la pace
Tutta, tutta ei mi rubai,
E siccome un'altra donna
Me lo aveva conquistato,
Quell'anello a lei rubai
E ad Ignèzi il consegnai,
E così mi vendicai.

IGN. *(fra sè)*
Ah! sangue e de furmai!
(a Michèl)
Di chi dunque è questo anello?
MICH. Di mia figlia.
IGN. Prendi l'anello ti dono.
FILUM. *(piangendo a Tugnazín)*
Tutto per me finì!!
Se onto col sangue mio
L'amor che posi in te.
TUGN. Io non voglio sangue
Quello che basta a me
E' che tu parla, e tosto
Par nò turné pió a què!
FILUM. Lo giuro! a male in cuore
Ma pure io partirò...
Ai nostri monti ritorneremo,
Alla filanda lavoreremo.
(Tutti si allontanano cantando)
TUTTI. Ah! che ci lascia la Zingarella!!
Va a Brisighella! Va a Brisighella!

SCENA ULTIMA

In casa di Zanèvra.
Fra Tugnazín e Zanèvra.
ZAN. *(che non sa ancora che tutto sia scoperto, con una rivoltella in mano incontrando Tugnazín)*
Prìa che d'altri viverò
Voglio per te morire *(fa per uccidersi).*

IN TUTTE LE ESPOSIZIONI
L'ARTE FOTOGRAFICA di FERLINI :: FAENZA
ha ottenuto il primo premio

La più gran sala di posa :: :: Nei lavori non si teme concorrenza



TUGX. (*trattenendola*)

Non dir sciocchezze, abbassa
Quell'arma micidial,
Se ti scattasse, ah! misera,
Potresti farti mal!
Ho già scoperto tutto.
No, tu non dei morir!
Insano, ed io quest'angelo
Osava maledir!

ZAS. (*trasognata*) Dici daver?!

TUGX. Tutto ho dimenticato,
E a darti un attestato
Dell'alma mia sincera,
Domani alla Cartiera (2)
T'invito a merendar!

ZAS. (*abbracciando Tugnazin*)

Oh gioia, oh mio contento
Mi sembra di sognar!!

Ah boja dè sumàr!!

(1) Quando si rappresentava il « Trovatore » alla Arena Borghesi.
(2) Luogo di ritrovo estivo presso Faenza

E ZARVÈLL SPRÈ?!

Fra padrone e contadino

P'AD. Sicchè, cum stal stà burdèll? (*al figlio del contadino*).

Cos. Signor patron, sempar pezz!

P'AD. Mo an l'avì fatt avdè a i duttur?

Cos. Quell che dis; u l'ha vest squesi tott i duttur
dè mond. Ai ho fatt tott i rimèdi: basta di ch'ai
ho influa fatt sprè e zarvèll! (1) Storica

(1) Sprè e zarvèll: fare la radioscopia del cervello; perchè i contadini dicono: sprè al f'òe, ossia guardare dirimpetto al sole le uova covate dalle galline per osservare se sono buone, e se nascerà il pulcino.

UN UOMO
ILLUSTRE

Incomincio senza la solita introduzione quest'anno, perchè l'ormai famigerata tirannia dello spazio non me lo consente.

L'Uomo illustre è un burattinaio come quello dell'anno passato; si aggiunga a questa sua qualità, quella di stagnino e di poeta piacevolissimo.

Fisicamente è un bel tipo di uomo. Chiunque lo veda, ha tosto l'impressione di trovarsi d'innanzi a una intelligenza superiore. E' alto e aitante della persona. Sotto l'ampia fronte, coronata di lunghi, folti capelli neri, splendono vivacissimi gli occhi bruni e, sotto un naso regolare, le labbra vermiglie si atteggiavano a pena a un sorriso di malinconia.

Nacque a Piangipane in quel di Ravenna, il 3 febbraio 1878 dal fu Pietro e dalla fu Anna Severoli. Si chiamò **Primo Bezzi**. Ancora in fasce, per vicende di famiglia, fu portato a Ravenna. Aveva solo dieci anni quando, completamente trascurato dal padre, uomo di carattere strano e di volgari sentimenti, fu costretto a pensare alla propria esistenza. E, cosa mirabile per la sua tenera età, seppe ingegnarsi in ogni modo pur di campare la vita.

Fece il rivenditore di giornali, di cerini, e finalmente, sentendosi abbastanza forte, si cimentò all'estenuante mestiere di facchino presso quella Stazione ferroviaria. A quindici anni, la sua robustissima complessione fisica gli permise di reggere e trasportare su gli alti granai dei signori, il peso di oltre un quintale di grano o di altro materiale, ed imparò assai presto a conoscere:

... si come sa di sale
lo scendere e il salir per l'altrui scale.

Nell'anno 1890 però le cose parvero un poco cambiare. Capito in quell'anno a Ravenna il noto, de-

funto burattinaio Campogalliani per darvi rappresentazioni. Il Bezzi, saputo, s'ingegnò allora in ogni modo per fargli la reclame che meritava. Il Campogalliani, uomo dal fiuto finissimo, trovò nel Bezzi la stoffa dell'artista e lo invitò senza altro a voler far parte della sua Compagnia.

Ci penserò! rispose l'illustre Uomo; e appena il Campogalliani fu partito alla volta di Copparo, egli lo seguì a piedi fino ad Argenta, dove ebbe la precauzione di corroborare lo stomaco perchè non avesse a soffrire. Infatti si fermò alla bettola della *Pitarina* dove, a due palmenti, ingoiò un chilogrammo



di spaghetti al sugo, un pollo arrosto e due litri di vino nero.

Riprese poscia il cammino verso Ferrara dove, giuntovi, salì nella Corriera che lo portò a Copparo. L'incontro con Campogalliani fu cordiale, ma la loro unione artistica non durò che soli quattro mesi.

Collo sconforto nell'anima, Primo Bezzi tornò a Ravenna e riprese il faticoso mestiere del facchino. In piazza Marsala vide, a caso, un Baraccone da burattini che seppe subito appartenere a tal Augusto Aldrovandi. Lo conobbe e furono amici non solo, ma compagni d'arte.

All'Aldrovandi mancava chi facesse la parte di Sandrone nelle sue commedie, e il Bezzi, Sandrone insuperabile, colmò quella lacuna. L'Aldrovandi, in compenso, insegnò al Bezzi di leggere, cosa che gli portò grande vantaggio nella recitazione, avendo dovuto, fino allora, fidarsi solo della sua potentissima memoria. I due artisti, in ottima armonia, girarono tutta la Romagna, stando in quelle principali piazze dove erano certi di guadagnare quattrini. A Forlì, a Cesena, a Faenza, ovunque riscossero applausi fragorosi, riportarono trionfi, ingrossarono le tasche.

Ma ahimè! a Forlì capitò sventuratamente al Bezzi una vera disgrazia. Venuto egli un giorno a diverbio con un collega per questioni di arte, si insultarono ferocemente, venendo tosto a vie di fatto. Nella lotta, il Bezzi, quasi perduta la ragione, assalì un formidabile pugno al capo dell'avversario che cadde privo di sensi. La moglie dell'Aldrovandi

che, urlando e dimenandosi, aveva assistito alla spiacevolissima scena, dichiarò ai carabinieri spraggiati che il Bezzi teneva un coltello chiuso nel pugno col quale aveva percosso il compagno. Perquisito, gli fu rinvenuta l'arma e tosto dichiarato in arresto.

L'illustre Uomo, incamminandosi verso le carceri, rivolto alla padrona esclamò forte: *Non sarà eterna la prigionia... me la pagherai*. Mancavano pochi giorni e il Bezzi aveva ormai scontato la pena. Avvicinandosi la liberazione, egli fece sapere alla ex padrona che il momento di vendicarsi era giunto e che non l'avrebbe perdonata in modo alcuno. Che dire dello stato d'animo della signora Aldrovandi? Non aveva più la testa a posto, improvvisamente scosse nervose la facevano tremare come una canna. Il marito di lei, impietosito dello stato anormale della moglie, ricorse allo spediente di regalare tutto quanto avevano al Bezzi, pur di farlo desistere da pensieri di vendetta. Il vecchio Baraccone, gli attrezzi varii, i scenarii, i burattini, il repertorio delle commedie, tutto gli fu ceduto incondizionatamente. In questo modo fra il Bezzi e l'Aldrovandi la pace fu ristabilita. Fu detto più volte che dal male può venire il bene; infatti, in questo caso, fu così, giacchè Primo Bezzi cominciò fin d'allora a far fortuna nel mondo.

Proprietario e direttore della Compagnia, ritenuto con fortuna le piazze della Romagna, si avventurò poscia in quelle della Toscana, del Ferrarese, delle Marche, stabilendosi, di preferenza, a Rimini e paesi limitrofi dove, con quell'arte di burattinaio che lo distingue, fece meravigliosamente agire i suoi fantocci, in alterne stagioni, per ben undici anni, per cui gli fu conferito l'onore della Cittadinanza Riminese.

A Primo Bezzi, giovane bello, di raro intelletto, di modi distinti e facile, affascinante parlatore, non mancarono in quel tempo, oltre i trionfi dell'arte, le galanti avventure e gli amori profondi. Nelle città, nei villaggi, ovunque egli piantava la sua *Baracca*, suscitava tosto la simpatia degli abitanti che lo circondavano del più sincero entusiasmo. Ma a Cesena, ove altre volte aveva piantato le tende, rimase finalmente conquiso dalla leggiadria, dalla bontà e gentilezza di modi di certa *Virginia Brighi* che fu poi sua moglie, e dalla quale ebbe in regalo sei figli. Le nozze modeste avvennero nell'anno 1904 e furono coronate dalla felicità. L'illustre Uomo, pur trovandosi nel nuovo stato sociale, continuò a girare il mondo facendo il burattinaio, non mai disgiunto dalla sua famiglia, quando nel 1915, scoppiata la guerra, dovette abbandonarla per non venir meno al proprio dovere di buon cittadino italiano. Primo Bezzi partì allora col cuore gonfio di angoscia, fra il pianto della giovane sposa e dei figli, ma si fece animo e non una lagrima gli scese dagli occhi pieni di dolore. Il dovere lo chiamava, ed egli ubbidì. Fu destinato alla Sezione di Armeria, 2º Reggimento Granatieri a Parma, che egli, pur con dolore, subito raggiunse. Mi dispenso dal raccontare le varie fasi, o liete o tristi, della sua vita militare, poichè troppo dovrei dire. Mi preme soltanto dichiarare che Primo Bezzi ne' lunghi e tormentosi anni di guerra, seppe compiere con coraggio e con onestà tutto il proprio dovere. Posso anche aggiungere che egli, per dimostrare il suo buon volere, quando era libero dalle esercitazioni militari, volle imparare a scrivere, aiutato in questo da un compagno di Caserma.

In principio di questo mio scritto dissi che il Bezzi è poeta, e lo è, infatti per natural disposizione. Aveva egli accattastato, nella mente in bollore, versi su versi, sonetti, canzoni, ballate, ma non aveva potuto prima dar forma ad essi, nè manifestarli in alcun modo. Sapendo poscia leggere e scrivere, poté finalmente tradurre sulla carta i mille pensieri, le immagini, i sentimenti che fino allora gli erano tumultuati nel cervello ardente. E scrisse, con molta

PREM. FABBRICA
CIOCCOLATO
BISCOTTI
CARMELLE

CARAMELLA
ALL' OVO
PASTA DANTE

PREM. FABBRICA
CIOCCOLATO
BISCOTTI
CARMELLE

Gerente Rappresentante:
ALEARDO PRATELLI

Succursale di FAENZA
Corso Mazzini 8 Telef. 136

Sconto ai Rivenditori ::

ULTIME SPE- ITALO-SVIZZERA
CIALITA' dell'

:: Sconto ai Rivenditori

LA PIÉ

Rassegna mens. d'illustr. romagnola

Direzione-Administ. : FAENZA - Abb. annuo L. 15

facilità, versi di occasione, versi originali o ispirati dall'affetto verso la moglie, verso i figli o dall'amore di patria. Mi limiterò, causa il poco spazio concessomi, a trascrivere una parte delle due *Odi* da lui improvvisate durante la guerra e inviate al nostro augusto Sovrano, il quale si compiacque di fargli poscia pervenire un commosso, sincero ringraziamento.

Dal: Trionfo degli Alleati

*Or che abbian gli Americani
che combatton con valore,
così prodi, sì slanciati — siamo certi della gloria,
ed avremo la vittoria. — Ed è certa ed è vicina
perchè i Tedeschi hanno paura
e il momento gli è fatale
che non possono più avanzare*

*Noi sappiamo che i nostri vecchi
li han cacciati dall'Italia
questa razza di canaglia
Or vediam che gli Alleati
con gli aiuti Americani — scacceranno dall'Italia
i Tedeschi barbari.*

Dalla: Avanzata del Piave

*Là sul Piave, i prepotenti
trovan carne per lor denti.
Ancora una volta il tricolor — si avvanza con onori.
A veder quei barbari — così barbari e disumani
a mirar quei soldatini
così giocosi, poverini — inseguir que' mascalzoni
quella razza non contenta
dell'Impero, che vorrebbe coll'inganno
comandare al mondo intero. — Quelle anime dannate
che credono di avanzare — anche il Po oltrepassare,
ma, invece, l'hau sbajate
era il Piave ch'an passato.*

*Or speriam che gli Alleati — sono forti, incoraggiati,
sono stanchi di soffrire — vogliono vincere o morire,
e segneranno nella Storia — in quest'anno la vittoria.*

Lascio il commento di questi meravigliosi versi, saturi di alto patriottismo, al benevole, intelligente lettore. Per mio conto dichiaro con umiltà che, d'innanzi a questi soli frammenti di canti, possono bene impallidire e passare in ultima fila i tanto decantati versi patriottici di un *Rosselli*, di un *Filicaja*, di un *Berchet*, per non ricordarne altri i quali, sebbene ardentissimi patrioti di altri tempi, non ebbero l'ispirazione facile, né l'onda precipitosa che si riscontrano nei versi di Primo Bezzi qui sopra citati.

L'illustre Uomo, avute le congratulazioni di tutta la Ufficialità di Cagliari e, specialmente del signor Colonnello, nei versi patriottici scritti, ebbe poscia l'alto onore di ricevere da Roma il pregevole documento che merita di essere qui trascritto per intero.

« Signor Colonnello,

« Il soldato di questo Reggimento *Bezzi Primo*, ora aggregato al plotone operai di Cagliari, ha inviato a S. M. il Re d'Italia, in devoto omaggio, un suo scritto patriottico. Per incarico di S. E. il Ministro della Real Casa, prego la S. V. Ill.ma di compiacersi di far esprimere al *Bezzi* i Reali ringraziamenti pel suo atto di omaggio che è stato gradito dall'Augusto Sovrano.

« Roma, 19 ottobre 1918

« firmato
Illegibile »

Il documento prezioso fu affisso nell'ingresso della Caserma perchè i soldati, passando, potessero comprendere che gli Eroi non si trovano soltanto nelle trincee e nei campi di battaglia. Un soldato veneto, fra i molti altri vi si appressò per leggerlo e, poi che lo ebbe esaminato, si mise a ridere di gran cuore e a prendere in giro lo stesso Uomo illustre appena lo ebbe incontrato, aggiungendo che non poteva esser vero che avesse saputo scrivere dei versi degni della lode Reale.

Il *Bezzi* allora, punto nell'amor proprio, rivolto al camerata disse, sorridendo: Ora te ne do una

prova, villano che sei; e volgendosi ad altro compagno, lo pregò di scrivere quanto egli stava per dettargli. Passeggiando pel grande camerone, incominciò a dettare una graziosissima poesia che qui non potremmo riprodurre, senza mutilarla, perchè troppo lunga, molto più che lo spirito che traspare da quella finissima satira potrebbe far destare invidia ai già noti poeti Tassoni, Giusti, Guadagnoli ed altri.

E finisco col dire che nel 1918, il *Bezzi*, congedato dal servizio militare, volò a riabbracciare la famiglia, unico scopo della sua vita. Si dedicò poscia al vecchio lavoro di stagnino e di burattinaio, nel qual ultimo mestiere è validamente aiutato dalla diciassettenne, adorata sua figlia Maria. Piantò il Baraccone fuori porta Montanara dove, in soli quattro mesi, incassò cinquemila lire. Trasferitosi poscia a Cervia, in quarantacinque giorni, si mise da parte sei mila lire. A Brisighella, nella piazzetta del monte, fece pure affari d'oro, durante la Stagione delle Acque.

E così, di successo in successo, di trionfo in trionfo egli passa benedicendo la vita che gli sorride.

Le sue abitudini sono modeste. *Lavoro e famiglia* sono le cose che occupano la sua mente. Di ritorno alla sera dalla campagna ove esercita di preferenza il mestiere di stagnino, si ferma e siede per breve tempo all'osteria detta « Montecchio » presso la Barriera di porta Ravenna dove beve un bicchiere di vino di cui è amatissimo. Indi rineasa, cena colla famiglia e si abbandona al sonno riparatore.

Salute a Primo *Bezzi*, all'Uomo veramente illustre che coll'ingegno eletto di poeta e col valore del soldato, onorando la patria comune, è pure lustro e decoro d'« *Fira d'San Pir* ». S'«a la clapè!

L'Asta è a' l' bott pri brazzadèll

Stene dal vero avvenute in Faenza nel giugno 1921, quando furono ripristinati i tradizionali bracciatelli faentini, che non si facevano da molto tempo.

L'era un pezz ch'un uséva i brazzadèll,
Quand, tutt l'na vòlta i dess: *si torna a fé*
In Borgh... E allora, oman, donn e burdèll,
Tott quent, in massa li curré a cumpré.

Ma siccom j'in vindéva di fiazèll,
In altum è negoziant, par traffichè,
E dilzè fra j'armèst tutt i piö bèll,
E f' fasè un asta a un prezz esagerè.

L'ultum l'andè a du french, chi ch'al cumpré
E seappè veje d'corsa, ma un gajiotott
Uj dasè quantar tozzi, e u'è rubè!

I passè l'on e l'èlter brott scriccòtt!!
An ho savù di du chi che magnass,
Mo us pò di ch'ul avèt e fòrza d' bott!!

Dsgraziè

AMOR DI PROSSIMO

Fra due donne s'abita in una pauchina del viale della Stazione.

UNA DONNA. Vede all' quel zorbino? UN'ALTRA. Sì, mi dicono che è un giovane pieno di ingegno...
LA PRIMA. E di debiti.
LA SECONDA. Davvero? Eppure va vestito così bene, e con tanto gusto. Non vede che bel panama? Che bel vestito?
LA PRIMA. Se fossero pagati? Io conosco il suo cappellaio, e il suo sarto...
LA SECONDA. E quel solino?
LA PRIMA. Anche quello... e perfino lo scarpino...
LA SECONDA. Di modo che se il marito vedesse un ingiero in loro robba...
LA PRIMA. Quel zorbino rimarrebbe in amicizia.
LA SECONDA. No... senza!
Mo jèso, e mi Signor!

L'AMBIZIONE DELL' UOMO... E DELLA DONNA

Signor Direttore!

Al mondo, signor Direttore, la smagna di avere, di essere, di comparire e di risaltare sopra agli altri, è sempre stato, e sarà sempre il più grande estinto del uomo e della donna.

E lui non potrà darmi il torto, perchè, modestia in disparte, anche lui sarà compagno a quegli altri, perchè lui, sputa caso, vorrebbe che si dicesse che il suo giornale è il più bello di tutta la ragione romagnola, perchè ci scrive lui, e io invece potrei anche dire che è il più bello di tutti perchè ci scrivo io. Cosa che anche non sarà, ma che io sento il bisogno corporale di crederlo.

Tutti vogliono essere indifferenti dagli altri. Se uno dice una cosa che sia vera, quel altro ne dice una al contrario anche se è falsa, basta che dichi indifferente dal primo.

Uno dà un pugno ad un altro, e quel altro, se ha più forza, ce lo da indietro più grosso... sempre per stare di sopra, anche se ce lo da di sotto.

Uno che sa e può metere insieme dei denari, si gode a vedere che un altro ne ha meno di lui.

Un ministro dell' Italia, che va su, si gode a disfare quello che ha fatto quello che è andato giù, anche se è peggio per distinguersi da quel l'altro.

C'è stato uno che ha intitolato un opera *Si solo* perchè un altro aveva scritto un romanzo intitolato *No*. Uno che voleva sostenere che in America ci sono i *Stati disuniti*, solo perchè tutti dicono che ci sono i *Stati Uniti*.

Un altro che diceva *qui galla ci coa*, che invece mi pare che si dovesse dire *gallina ci coa*, perchè da poi che sono al mondo ho sempre visto a covare solo dele galine, o qualche altro insetto piumato come loro, ma dele gatte a covare non ne ho mai veduto.

Ci sono quelli che non potendo fare quello che fanno gli altri, e avendo l'ambizione di farlo diventare ridicoli.

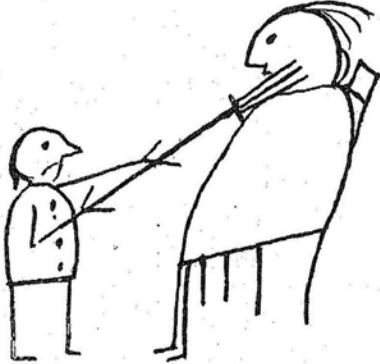
Come quelli che per far credere che sono stati ai bagni, stano al solo dele ore per diventar bruni; e di quelli che ala stagione dela campagna, per far vedere che sono in vigilatura, tengono sempre chiuse le finestre, e strusciano tante di quele candele che è un piacere, per non dire un dispiacere, spezi adesso che la c'era, c'è ancora, ma gosta un occhio dela testa.

Ci sono quelli che ano l'imbizione dela posteriorità, e che per sapere quello che dirano i posteri quando son morti, si fano preparare la lapida da vivi, che è una cosa molta pericolosa, perchè uno fintanto che l'è al mondo non sa quello che ci posi capitare, che c'è caso poi di dovere rompere la lapida, come fece quello, che, dopo averla fata, andò a fornire in galera. Tuto al più si può metere una lapida, senza elogi funebri, solo col nome e cognome, e lasciando in bianco la data dela morte, perchè quella non si sa quando venghi, a meno che, per risparmio di spesa, e per non incomodare un'altra volta il marmorino, non si meta la data, e poi quando è quel giorno il defunto si dia una schiopettata nela testa, o in qualche altro posto adatto per essere sicuro di morire.

Ci sono di quelli che vorchero degli onori, ma non potendoli guadagnare cola testa, perchè ci manca, li comprano coi soldi, quando li ano, e diventano Senatori, Comendatori, Cavalieri del lavoro, e del Pozio, che questi sono i più, e vano a finire anche ala Camera dei deputati, che è tanta l'ambizione di andare in quella camera, che ne ho conosciuti di quelli che erano ricchi e avevano dei palazzi con tante camere da rabividere, e che per entrare in quella camera, si erano fatti a fare un'ambizione, e per avere tutti i onori le dotazioni sono stati mandati di andare a l'albergo. E quelli per andare in Montecchio e diventare *ascensori* comunali?

Ah! l'imbinzione!! Ho conosciuto un fattore che voleva anche lui un monumento come Mazzini; perchè ci avevano detto che Mazzini era stato un fattore dell'Itaglia, che chi sa quanti sono in Itaglia i fattori che si meriterebbero di essere lapidati e invece non lo sono.

Per fino i bambini hanno l'imbinzione di essere grandi da piccoli, bravi da asini, soldati da borghesi, ricchi da poveri, e di fare quello che non sono buoni: e io ho conosciuto il fatorino di un barbiere



che per la smagna di fare la saponata agli aventori, siccome non ci arrivava alla faccia, aveva atacato il penello a un bastone, e lo sfargava nela faccia del aventore, che pareva un bianchino quando imbianca una camera.

E le donne?! Quele poi non sono come i uomini. Tuto al più se una si accorge che un'altra abia un cappellino che ci piace a lei, prende cappello, e non lo lascia, finchè non ne ha comprato un altro come quello, e se anche la modista ci dice che quel cappello a lei ci sta male, lo prende lo stesso, perchè crede di far sfigurare quell'altra. E se vede un'altra con un scavo nel vestito più grande del suo, corre subito dala sarta per farlo ingrandire, e se anche è secca, a patto di mostrare tutti i catenacci da sembrare una cassa forte spalancata, se lo mette lo stesso perchè crede di fare invidia a quel'altra. E se una si tinge i capelli, quel'altra per starci sopra se li tinge anche lei, e se quell'altra se li è tinti di biondo perchè li aveva castagni, lei magari, se li ha biondi, se li tinge castagni, basta che credi di risultare di più.

Le done intognimodo vogliono fare come ci pare per dare nel occhio a quelli che pasano, e a quelli che stano fermi nei caffè, nelle birrarie, e in altri luoghi, e non danno mente a nessuno, e neanche ala moda, perchè se, sputa caso, la moda vuole le maniche e le sotane lunghe, loro se le mettono corte per farsi, come si dice adesso, una areclana, e far vedere all'estero tuto quello che ano di buono all'interno e che posono mostrare.

Ci sono persino dei disonesti che, pretendendo di essere onesti, ne fano di tutte le fate, e siccome dele volte succede che piu le fanno grosse più ci prendono gusto (come diceva quella gallina) così ne comettono di tutti i colori, e fano di ogni erba fascina, come socesse a uno, che conose anch'io, che ne ha comesse delle cotte e delle crude; e forse più dele crude che dele cotte, che aveva sette fratelli tuti più giovani di lui, e tuti galantuomini, che sono morti tutti, e c'è rimasto solo lui, vecchio tarlato e frullato, ed è svelto come una pasqua-rosa. E si può proprio dire che ha ragione il proverbio che dice: *che Verba cativa non va mai da male.*

Ma la più bela di tutte l'è quella di contentarsi sempre del onesto, come diceva quel galantuomo che si moriva dala fame, e non andare mai a cercare dei lenzuoli freschi, coi quali mi dicco

Suo Servo
TARQUINIO GIANFUZI
nipote autentificato del famelico Lovigi
di detunta memoria.

DAL VERO

A Faenza fra due il giorno 12 giugno 1922
mentre restaurano l'orologio di piazza.

UNO. Oèsa i fai a l'ariòr?

UN ALTRO. Il fa la bërba.

IL PRIMO. I nomar in s'ved. Us ved sol de gran bianc.

L'ALTRO. Us capèss, quella l'è la savuné. Giostà!

I CANI COMMEDIANTI

IN FAENZA NEL TEATRO SARTI NEL MAGGIO 1922

Fra *Tugnina* e *Nunzièda*

TUG. E sicchè, j'aviv vest chi chen, Nunzièda?
NUN. Ovalà ch'ai ho vest!
TUG. Ah! fai gnint bon?
NUN. Andè là, dal robi acè, Me av e degh! A so armasta maravjèda!
TUG. Mo quella ch'scappa parchè u l'ha trovèda E marid cun è mros in ca?
NUN. Mo sè!
TUG. In camisa, currend, frida in t'un pè!
TUG. D'è gran ridar am so quèsi slumbèda!
NUN. E ch'è can che fa è can a una burdèlla?
TUG. E' quell d'l'areoplan?
NUN. Quèll d'l'urganen?
TUG. Me a degh sol ch'ui amanca la favelta!
TUG. Oh, quant a quèll pu me av e degh cun vò, L'è incora mei, parchè i dsurrebb tan ben, Che bsugnarebb che nò an dsurressum più!!
T'è rason!

ALLA CAVALLERIZZA

:: fuori Porta Ravenna nel giugno 1921 ::

DIALOGO

fra persone che assistono alla sera
ai divertimenti della piazza

UN FORESTIERO (ad un omotto in maniche di camicia)
Per bacco: sono stato in tante città, ma un movimento, ed una vita come in questa piazza non l'ho mai veduta... Però qui il giorno è tutto chiuso, è vero?
FAENTINO. Ah sì, qui il soggiorno c'è la sera.
FORES. Ben detto. Sentite che freddo? Questa giostra può servire benissimo per fare il ghiaccio artificiale...
FAEN. Sì, questa l'è la giostra più fredolosa di tute.
FORES. Voi poi così in maniche di camicia, correte rischio di diventare un sorbetto.
FAEN. Magara, mi mangerebbe da mia posta, mi piaciono tanto.
FORES. E questo giuoco?
FAEN. Questo sono il giuoco delle piastrelle, una spezi del « zaccagno » che non si vince mai perchè bisogna andare sopra quell'altra.
FORES. E in questo padiglione?
FAEN. Qui fuori poi si mostrano delle cose che per vederle bisogna andar dentro, e non ci va quasi nessuno, perchè si paga.
FORES. Oh! guarda, una giostra a trapezio!
FAEN. No, l'è una giostra che stanno a sedere in un bastone come quelli dei salti...
FORES. Già, a trapezio.
FAEN. Già... anche sul tappeto.
FILUMENA (a Zvana; guardando la giostra principale)
Jèso! che bellezza! A l'è 'pè tótti zardinir ch'vòla!
ZVANA. Guardè, guardè, u' è nenca Lurinzun cun tota la su famèja...
FIL. An cred sta roba... Guardè, la Luvigina... Nenca la Luvigina cun su marid! am maravèj!
ZVA. Uj vò d'la fazza, acè una vecchia!
FIL. Dzerta! s' l'ai va li, ai putressum magara andè nenca nò.
ZVA. E pé ben! U' è nenca Filepp! Ch'al a la?
FIL. An è poss crèdar! L'è vera; u' è nenca su mè!
ZVA. Mo guèrda quanti famèj ch'us ved andè par èria a què!!
FIL. Intant ch'al va par èria pazenzia..., avi da di piottost s'al chesca in terra, ch'al va in ti brisul...! s'us stacca un fer.
ZVA. Jèso, un si pò nenca guardè!
FIL. E dà infina librezza!
ZVA. E pu un sta ganazza ben, cun a l' sutan dé d'è d' incon, dal ragazzèni a lo so, cun un pòpul acè a qua zò... (le parla all'orecchio).
FIL. I va pu cun tanta spenta ch'us s'arriva gnanca a distenguar e drett da l'arvers!
ZVA. Quest' l'è vera. Oh, anden piottost a vdè un eltar quèll.
FIL. Se, l'è mei; adess, adess us stacca ona d'cal bèreh, e l'as ven adoss.
ZVA. Puretà me, un i mancarebb èltar, nò ch'an n'aven d'colpa! (vanno in altro punto della piazza).
ZVA. Filumena. Mo ch'us-èl mai quest-? (alla montagna russa).
FIL. Chi spettècul. Questa ben la dà sens!
ZVA. In è za bon d'arrivè a la vetta...
FIL. Guardè che ragazz che cundus so cia ragazza.
ZVA. E pé chi fezza la tirazzena.
FIL. Oh! Dio, com i sfolza. I fa tri pèss avanti e quatir indri...
ZVAN. A sfid! an vudl ch'uj scappa veja la strè d'sotta?
FIL. Oh Dio, stasi pu d'avdè chi batt e nés par terra.
ZVA. Ecco, j'è arrivè. Guardè adess ii mett in t'un carrulèn.
FIL. Oh Dio, ii lassa andè dsotta, (con un urlo)
Puretà mei duv èi andè?
ZVA. An ho più una gozza d' sangu...
FIL. Ch'ai a lè! Oh! e mi Signor, che brott zogh.
ZVA. Oh, an capess nenca che gost ch'uj epa da èssar. I fa tanta fadiga par arrivè sò, e pu quand ch'ii j'è il randèlla zò tott in t'na volta che s'in j'arriva a farmè in atròva piò gnanca al j'oss.

FIL. La srà una scumnessa.
ZVA. In pagarà pu miga...
FIL. E bsugnarà ch'ii pega lo... si fa tanta fadiga.
ZVA. An vudl che quand ch'j'arriva j'è moff, e pu i tira so un gran suspiron, che pé chi dega — mai piò!
FIL. Parò an ho vest du ch'ii j'è turnè.
ZVA. Av degh pu us ved ch'ii pega.
FIL. Me s'im dasset un million!
IL FAENTINO (al forestiero) Questa l'è la giostra dei lavori storzati a vita (indicando la montagna russa).
FORES. Ben detto. Se Dante tornasse al mondo la metterebbe nell'inferno per punire gli ingordi dei divertimenti. E' vero? Voi già Dante non lo conoscete...
FAEN. Vuole che non lo conoschi, ci sono stato per gargione due anni nel forno della Piscaria (1).
FORES. Non è mica lui Quello del quale vi parlo sono sèicento anni che è morto.
FAEN. Allora forse quello non l'ho conosciuto.
FORES. Lo credo anch'io...
UN BAMBINO (che non è passato all'esame, alla mamma) Mama, a voi andèr in t'la giostra...
MAMMA. In t'la giostra ui va sol qui ch'j'è passè a l'esam.
IL BAM. (indicando un vecchio ed una vecchia che sono in giostra) Allora chi du vecc i srà passè!
LA MAM. Quil? J'è passè anca d'là. Ai ho fed.
(1) L'esercizio di pasticceria che era condotto allora dal signor Dante Gualandri.

Dal San Pietro 1921 al San Pietro 1922

TEATRO COMUNALE MASINI

Dal 27 settembre all' 11 ottobre 1921, Compagnia Giovanni Grasso.
Dal 13 al 23 ottobre 1921, Compagnia Renzi Gabrielli.
Dal 3 al 15 novembre 1921, Compagnia Veneziana Micheluzzi.
20 novembre 1921, Concerto di chitarra del prof. Taraffo.
Dal 23 novembre al 4 dicembre 1921, Compagnia operette Y. Boscarsi.
Dal 5 al 15 gennaio 1922, Compagnia drammatica Bolognese.
Dal 4 al 5 febbraio 1922, Compagnia di riviste Molasso.
Dal 23 e 24 febbraio 1922, Compagnia Reiter Virginia.
Dall' 8 al 21 marzo 1922, Compagnia operette Lombardo.
23 marzo 1922, Violinista Joan Manén.
Unica recita il 3 aprile 1922, Compagnia comm. Gustavo Salvini « Uragano » Poema drammatico in tre atti di Vittorio Locchi.
9 maggio 1922, Violinista Johan Konec.
13 maggio 1922, Serata di poesia dialettale e di canti popolari romagnoli, con: Berto Barbarani, poeta veronese; Aldo Spallucci, poeta romagnolo e i « Cantarini di Romagna ».
Dal 18 al 29 giugno 1922, « Norma » di Bellini. Esecutori: Wera Amerighi-Rutili, Maria Capuana, Rino Oldrati, Umberto Di Lello. Direttore: Antonio Guarnieri.

TEATRO SARTI

10 aprile 1922, 24 cani commedianti.

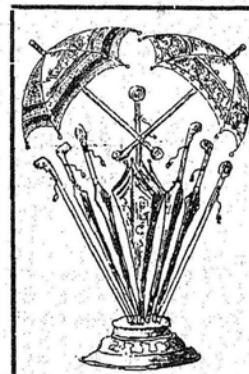
ARENA BORGHESI

Il « Trovatore », il « Barbiere di Siviglia ». — Compagnia di operette M. Parigi. — Compagnia comica Fortis-Borghesi, diretta da Luigi Lambertini.

TIPOGRAFIA LEGA — FAENZA, Corso Mazzini N. 31
Telefono N. 63.

TARIFFA PER LE INSERZIONI

Nel giornale ogni spazio di cent. 7 1/2 x 5 1/2 L. 15.
In copertina ogni spazio cent. 9 x 10 L. 22.



Antica Fabbrica
di Ombrelli
**GIOVANNI
MARABINI**

FAENZA
Piazza Vittorio Eman. .
Angolo Via Domizla n. .

Ombrelli, ombrellini,
bastoni, valigeria,
crivelli, tele per set-
tacci, sete per buratti
tele cerate, imper-
meabili e copertoni.
Specialità ombrello-
ni da spiaggia.

Consorzio Agrario Cooperativo di Faenza

e Sede della Cattedra Ambulante d'Agricoltura (Sezione di Faenza)

:: :: Sede in Piazza Molinella con Sala di lettura, Biblioteca di opere e di riviste d'Agricoltura — Telefono interurbano N. 85 :: ::

✎ VENDITA DI MATERIE UTILI ALL'AGRICOLTURA ✎

Concimi azotati, fosfatici, potassici, speciali - Solfo rame - Soli Albani - Sementi - Panelli - Sangue melassa
Semola - Granturco - Insetticidi - Disinfettanti - Filo ferro

Succursali a GRANAROLO — SOLAROLO — RUSSI — BRISIGHELLA

AL SIMPATICO RITROVO ESTIVO FAENTINO

ARENA BORGHESI

completamente
rimessa a nuovo

Cinema
Varietà
Concerto

completamente
rimessa a nuovo

Spettacoli prettamente educativi e famigliari :: Continuo successo del Concerto di primissimo ordine :: :: L'impresa per i mesi di Luglio e Agosto sta preparando grandiosi Spettacoli

Giardino MAGNAGUTI RONDININI

Condotta da ENRICO GHETTI
FAENZA

LAVORI DI QUALUNQUE FORMA IN FIORI
FRESCHI ED ESSICATI

VENDITA DI FIORI RECISI IN QUALUNQUE
STAGIONE

PIANTE DI FIORI E DA ORNAMENTO

Agenzia di assicurazione F.lli Strocchi

FAENZA
Via Marco da Faenza
Telefono n. 175

EGUAGLIANZA Grandine
LA NATIONALE Incendi

PREMIATA DITTA

DIEGO BABINI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1830 FAENZA — Piazza Umberto I, N. 9 — FAENZA CASA FONDATA NEL 1830

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria - Orologeria - Smalti - Incisioni

Unico deposito e vendita a prezzo di catalogo della vera e rinomata argenteria della sola
Ditta fabbricante tale Articolo CHRISTOFFLE & C. di Parigi.

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende.

LABORATORIO PROPRIO

DITTA

Pietro Donati

Faenza - Corso Mazzini n. 33 a - Faenza

Apparecchi Elettrici

Impianti completi per LUCE - SUONERIE e TELEFONI

Grande assortimento di apparecchi
ed accessori per FOTOFONIA

Fratelli MINARDI

FAENZA

Premiata fabbrica
di Maioliche d'arte
a gran fuoco ::

Imitazione dell'antico classico
e decorazione nuovo stile ::

MATTEUCCI DOMENICO

PREMIATA FABBRICA

Salumi Suini

FAENZA

DROGHERIA Fratelli RENZI

FAENZA — Via Domizia, 3 — FAENZA

Specialità in Cioccolatte
e in Olio di Oliva
GARANZITO all'ANALISI

Liquori e Coloniali :: Paste alimentari

Ditta Caterina Montanari di ERNESTO MONTANARI

FAENZA — Via XX Settembre N. 15 — FAENZA

Grande assortimento seterie :: Lanerie
:: Biancheria per corredi :: Novità per
signora :: Stoffe estere e nazionali per
uomo :: Assortimento completo
per sacerdote :: :: ::

Ditta Cricca Antonio E FIGLIO

Faenza — Piazza Vescovado N. 10

FABBRICAZIONE
E FABBRICAZIONE
DI CARROZZE

AMBULATORIO MEDICO-CHIRURGICO
tutte le mattine dalle ore 7 alle 9.30 nella
FARMACIA TORRICELLI
DI GIUSEPPE MACCOLINI
FAENZA - Corso Garibaldi, telef. 68 - FAENZA

CURE ELETTRICHE
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 7.30 alle 9.30
SOLFURO DI CARBONIO
per la conservazione del grano

Gabinetto Dentistico Moderno del Dott. Arnaldo Morelli

Medico Chirurgo Dentista

FAENZA — Corso Mazzini N. 82 — FAENZA

Apparecchi di protesi :: Denti e den-
tiere artificiali :: Lavori in oro ecc.
Eivoce tutti i giorni mezzogiorno e verso sera
dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18

Farmacia SANGIORGI

già LÜTTICHAU

Ambulatorio Medico Chirurgico
Tutti i giorni, dalle 7 alle 12

Specialità Nazionali ed Estere
Prodotti di alta specialità

FARMACIA SANGIORGI E LÜTTICHAU

ANGELO CASADIO - FAENZA

Corso Garibaldi N. 57 B. C.

Esclusivo Rappresentante con deposito per FAENZA -
SOLAROLO e CIRCONDARIO delle rinomate BICICLETTE:**MAINO - RUDGE-WHITWORTH - GIRA - GERBI - STUCCHI**
GOMME - ACCESSORI E PEZZI DI RICAMBIO**Premiata Selleria**
Battista CarroliFAENZA
Via Marescalchi n. 2**KRATISTOL** 
il miglior rigeneratore del sanguePremiato con Medaglia d'Oro
e Gran Premio all'Esposizione di ParigiPreparato nel Laboratorio chimico
Primo Sansoni
Succ. E. CARBONI e Figli - Faenza**CANUTI Sebastiano**

FAENZA - Piazza V. Emanuele n. 14-14 a

Drogheria e Liquoreria con Deposito Cioccolato Suchard**EMILIA MACCOLINI**

FAENZA :: CORSO GARIBALDI

Magazzino :: Novità :: Biancheria con-
fezionata :: Guanti :: Calze :: Cravatte
:: Bretelle :: Seterie :: Velluti ::
Pelliccerie

Profumerie Estere e Nazionali

Per Pizzi - Ricami - Mode - Guarni-
zioni - Sete - Confezioni per Signora,
visitare la**CELESTINA**

Via Domizia N. 4

INGRESSO LIBERO**DOTT. A. CANTAGALLI**
DOTT. A. TIRELLI**MALATTIE E DIFETTI**
DEGLI OCCHI DELLA VISTA

FAENZA - Corso Saffi, 39 - FAENZA

CALZOLERIA POPOLARE

SOCIETÀ COOPERATIVA

Via Castellani 18 a - FAENZA - Di fronte alla Casa del Popolo

Confezione di CALZATURE e riparazioni
a prezzi di grande concorrenza

Si accetta lavoro anche per sola orlatura

BOSCHI ALBERTO

Successore a BENINI

VETRAIO - LATTIAIO
E FONTANIERE

FAENZA


Via Scaletta N. 9

ALVARO BACCHILEGA

FAENZA - Corso Mazzini n. 25 - FAENZA

Vulcanizzazione
:: Gomme Auto-
Moto :: Unico de-
posito pneuma-
tici MICHELINCiclo - Moto ed
Auto MICHELIN
:: Benzina :: Lu-
brificanti :: Pezzi
di ricambio ::Agenzia per la Provincia di Ravenna
MOTO GARELLI e CICLI PEUGEOT**Anna ved. Leonardi**
e Figli

Portico Podestà, 4 - Telefono N. 105

 Le migliori marche di CIOCCOLATA
Deposito Cacao e Cioccolato TALMONE
VINI - LIQUORI - SCIROPPI**DITTA**
Luigi Matteucci & Figlio

FAENZA - Corso Mazzini, 62 - FAENZA

Lavori in ferro battuto
per decorazioni di ambienti ed edificiImpianti di riscaldamento
a termosifone e a vapore**Ditta Assunta Tramonti**

FAENZA - Corso Mazzini, 38

con manufatture estere e nazionali
per uomo e per signora - Biancheria
per uomo e per signora - Pizzi -
Ricami d'ogni genere - Seterie -
Lanerie - Novità**Farmacia ZARRI-TONNIOLI già L. Ubaldini**CORSO MAZZINI N. 2 - 4
Telefono 87

FAENZA

con Laboratorio Chimico Farmaceutico e Gabinetto per analisi Chimico-
Cliniche ed Industriali in Casa propria: Corso Saffi n. 41 - telefono 182MONUMENTI :: ALTARI :: CAMINI
MEDAGLIONI :: LAPIDI :: BUSTI ecc.**CORRADINI ANTONIO**
e FIGLIO

MARMISTI - ORNATISTI

Porta Montanara :: Via Terracina, 605-606
FAENZA

EUGENIO ZANETTI

oltre al servizio di
VEETURE tiene
pubblico servizio di
AUTOMOBILI

Via Torricelli 31 FAENZA Telefono 83

FRATELLI CAROLI

Fabbrica di Acque artificiali
e Gazzose con Deposito di
Birra DREKER di Trieste

FAENZA

Corso Mazzini, 68 - Via Cavour, 2 (Palazzo Spadini)
Telefono 174

Fabbrica di Carrozze Ditta Bertoni e Lanzoni

:: FAENZA ::
Via Torricelli, 38

Si eseguisce qualunque lavoro di ripara-
zione in carrozze ed automobili.

Deposito di veicoli e articoli per carrozzeria

Fabbrica di Carrozze Ditta Giuseppe Tamburini

Via Zuffe, 4 - FAENZA - Via Zuffe, 4

Si eseguisce qualunque lavoro di
riparazione in carrozze ed automobili.

Deposito di articoli per carrozzeria

ALDO VIGNOLI

Successore Ditta PAOLO VIGNOLI
FAENZA - Corso Mazzini 183

fa noto che ha fornito i suoi ma-
gazzeni di macchine per l'agricol-
tura e per l'enologia dei sistemi
più pratici e più moderni. Avverte
pure che tiene un forte deposito
di olii e grassi lubrificanti per
qualsiasi macchinario della spetta-
bile Società Anonima Lubrificanti
Emilio Foltzer di Genova.

CAPPELLERIA ALDO CAROLI

Succ. G. COSTA
Corso Mazzini 14

UNICO DEPOSITO DEI CAPPELLI
G. B. BORSALINO FU LAZZARO

La Ditta Paolo Bucci e Figli

ringrazia la sua spettabile Clientela della
preferenza riservatagli e l'avverte che ha
trasferito il suo laboratorio in

VIA TORRICELLI N. 32
:: (casa propria) ::

CANTINE DI SARNA

(presso FAENZA)

Gran Spumante
Vermouth
Sauvignon

TRE GEMME DELL' ENOLOGIA ITALIANA

F. BALDI PRODUTTORE-PROPRIETARIO

Malattie veneree e della pelle Dr. Giuseppe Zucchini

già allievo degli Ospedali Pammato di Genova
e Saint Louis e Necker di Parigi

Consultazioni tutti i giorni (meno il
pomeriggio dei festivi) dalle 9 alle 12
e dalle 15 alle 17

Esame del Sangue Wassermann

FAENZA :: Via XX Settembre n. 21 :: FAENZA
Ingresso dal Vicolo Caldesi

ZAMA VINCENTO

Pompe funebri

FAENZA

Corso Garibaldi, 17 (Angolo Via Padina)
Magazzino Piazzale S. Francesco

GIUSEPPE MONTANARI

ORTOPEDICO

Fornitore della Congr. di Carità

Cinti speciali elastici
in qualunque sistema

Innocenzo Argnani

(ISTITUTO ARTIGIANELLI)

OFFICINA MECCANICA

Cieli :: Motocicli :: Garage :: Noleggio
Moto-Carrozzella :: Automobili :: Fabbric-
cazione biciclette Omiaf :: Durkopp ::
Diamant :: Vendita diretta dal fabbricante
all'acquirente.

Materiale ottimo :: Gomme :: Pezzi di ri-
cambio :: Riparazioni :: Prezzi di concorrenza.

Premiata Fotografia FRATELLI GORINI

FAENZA - Corso Garibaldi
LUGO - Piazza XX Settembre

Ingrandimenti fotografie su qualunque
processo moderno
Porcellane per lapidi - Vedute - Gruppi
Riproduzioni ecc.

Rag. BRUNO BALLA
FAENZA - Corso Garibaldi 5

Agenzia
Motocicli

Indian

GOMME - OLII
ED ACCESSORI

Automobili
ANSALDO e SPA
con Garage ed Officina con-
dotta da Mazzoni Domenico
Vicolo Costa 6 (dietro Monte di Pietà)

La Faiënce

Maioliche
d' arte



a gran
fuoco

FAENZA : Borgo Urbecco : FAENZA

Garage
Officina
Reparto
elettrico

FIAT

Noleggi : Parti
di ricambio : :
: : : : Gomme
Lubrificanti
Deposito Ben-
zina « Lampo »

Autovetture tipi 501-505-510 consegne sempre pronte

Via Emilia 39 — FAENZA — Via Emilia 39

Le migliori qualità di Pasticceria?

Alla Premiata Industria Dolci ed Affini
DITTA ALFONSO MORATELLI
Succ. alla vecchia Ditta Gualandri - Faenza

Lavorazione perfetta

Esigete la Caramella Dissettante

Specialità della Ditta

VENTURI DOMENICO

Corso Garibaldi n. 52 — FAENZA

Rappresentante per la Provincia di Ravenna della Moto-
cicletta **READING STANDARD** la più potente veloce e
perfetta delle marche americane — **HUMBER** a cilindri
contrapposti l'ideale del motociclista **per il minimo
consumo, massimo rendimento e di materiale
eccellente** — — Bicielette **ANCORA, MAINO** e
TRIUMPH le migliori in commercio.

Prezzi di assoluta concorrenza inferiori a tutti
quelli praticati dalle altre ditte.



**ANTONIO
GIOVANNINI**
Piazza V. E. : FAENZA

Officine
CASA BIANCHI: Milano

Industria Cicli « Faiënce »
Accessori - Gomme - Foot-Ball -
Palle di gomma - Opuscoli - Rego-
lamenti - Forniture per Istituti,
Società, Palestre comunali.

F. LEGA = FAENZA

TIPOGRAFIA -
LITOGRAFIA
CARTOLERIA
LEGATORIA

FABBRICA DI
TIMBRI DI GOMMA